



FIGLIOLI E PIANTE DI PAOLO....

"NON VI FATE MINORI DELLA VOCAZIONE ALLA QUALE SIETE STATI CHIAMATI"

SETTEMBRE 2005

Carissimi,

siamo tornati da Misano e riteniamo utile pubblicare integralmente le relazioni di p. Franco Monti, p. Giovanni Rizzi e di Stefano Silvani (naturalmente in allegato a parte), in modo che possano essere oggetto di riflessione e di discussione all'interno dei gruppi e dei singoli.

Fateci avere le vostre riflessioni e eventuali suggerimenti a tal proposito

Anche di questo parleremo nell'incontro dei responsabili che terremo a Cremona il 3 gennaio 2005. Nel frattempo chi ha delle idee ce le comunichi.

Nel prossimo numero vi relazioneremo.

Nel frattempo si è concluso il Capitolo Generale delle Angeliche.

La nuova Superiora Generale è Madre Nur-Elaine Anaissi, brasiliana, già Superiore Generale negli anni 1988-94.

Abbiamo buoni ricordi di quel periodo; speriamo che le esperienze tra Laici e Angeliche, (e-sistenti soprattutto all'estero) si intensifichino maggiormente anche in Italia .

A questo numero hanno collaborato :

Andrea Spinelli	Roma –Segni 14-15 luglio 2005
Stefano Silvagni	Carisma o carattere
P. Antonio Iannuzzi	La potenza..... dell'impotenza
M. Teresa Evangelisti	E' bello ricordare...
Laura Gheduzzi	Dopo Misano
Adele ed Amalia	Due laiche in missione
P. Franco Monti	Riflettendo con s. Paolo

La redazione di "FIGLIOLI E PIANTE DI PAOLO" è la seguente :
Renato Sala - via T. Cremona 11 - 27058 Voghera - Tel. e Fax 0383-46831
email : fpp.renato@tin.it

ROMA – SEGNI 14-15 luglio 2005 Una storia che continua

Sono giunto a Roma col solleone di giovedì 14 luglio e subito mi sono recato, spinto da forte desiderio, alla basilica di S. Pietro, dove i controlli erano gli stessi di un aeroporto. Non mi sono pesati più di tanto, così mi sono trovato presto in fila per accedere alla tomba di Giovanni Paolo II: l'intento era quello, ma si è trasformato in tante piccole soste, nelle Grotte Vaticane e nella stessa basilica, quante sono le tombe dei papi del Novecento prima e dell'Ottocento poi. Due secoli di storia ecclesiale e generale, da papa Wojtila a Pio VII, Barnaba Chiaramonti. Non so perché, in quel momento, ma ora credo per un'ispirazione dello Spirito sollecitata dall'ultimo pontefice defunto, il passare degli anni e degli avvenimenti mi sembrava (e mi sembra ancora) più segnato dalla continuità che dalla frattura. Vedevo quegli uomini, i papi degli ultimi due secoli, come garanti di un deposito di verità e di fede inalterata, che arrivava fino a noi, a me, a tutti e tutte le circostanze concrete svanivano come una bolla di sapone alla luce sfolgorante della Pasqua di Cristo Risorto. Sono uscito dalla basilica contento e preparato alla liturgia del giorno seguente. Sarei andato con il Padre Generale dei Barnabiti a Segni, sui monti Lepini, per la celebrazione introduttiva del Capitolo Generale delle Suore Angeliche di san Paolo. E così è stato. Un incontro cordiale con sorelle provenienti da varie comunità e paesi, l'Eucaristia segno di unità e continuità dal Signore Gesù a noi, seguita dall'agape fraterna e sincera. Era ora di tornare verso la stazione, ma il tempo a disposizione e soprattutto la bontà del padre Generale mi hanno permesso di visitare luoghi di Roma pagana e cristiana e di vedere, seppur rapidamente, i passaggi epocali, includendo la storia di popoli e generazioni vissuti prima di Cristo, ma non per questo esclusi dalla sua luce soprattutto dal suo amore. Due giorni di grande intensità umana nello Spirito, che tutto vivifica e trasforma e che rende capaci, se siamo docili, di cogliere l'essenziale e lo specifico, nel solco di una storia che continua...

Andrea Spinelli

CARISMA O CARATTERE?

I giochi di parole mi hanno da sempre suggestionato e divertito, ma quasi sempre risultano essere appunto solo dei giochi, e come tali ci si dovrebbe limitare ad utilizzarli.

Tuttavia spesso hanno il vantaggio di essere facilmente memorizzabili e, in conseguenza di ciò, possiamo anche giovarcene.

Carisma e *carattere* sono due termini che, in radice, per quel "car" con cui cominciano, sembrano avere qualcosa in comune, ma di fatto non appartengono allo stesso etimo eppure, chissà perché, durante i giorni di Misano spesso mi è capitato di associarli ed ora, tornato a casa e sollecitato a scrivere del nostro incontro, mi sono tornati alla mente assieme.

Provo a spiegarmi, continuando con il gioco di parole.

Che bel carattere; peccato non abbia carisma!

Ha un certo carisma; ma che carattere!

Ha carisma, ma non carattere!

Evito, almeno questa volta, di annoiarvi citando i miei vocabolari, a costo di essere riduttivo, perché mi basta dire che il *carattere* cui qui alludo - senza definirlo ulteriormente - sembra esserci connesso, provenire dal nostro interno, mentre per *carisma* intendo proprio riferirmi al dono che ci viene da fuori, dall'alto.

E se questa distinzione, ancorché superficiale, è sufficiente al mio gioco, allora ne deduco che a ciascuno di noi, per vivere bene, tocca il compito di conformare il proprio carattere con il carisma, e non viceversa, se è vero che il primo è con noi da sempre (roba nostra), mentre il secondo ci è stato dato in un tempo successivo (roba donata).

Cosa c'entra tutto ciò con Misano?

C'entra perché, vivendo quei giorni assieme, abbiamo assistito all'espressione dei nostri caratteri spesse volte impegnati a modellare su se stessi il carisma del Movimento.

Ci interrogavamo sui primi 15 anni del Movimento, sulla Missione che gli è peculiare, su quale dono speciale sia stato fatto al nostro Movimento e quindi - per così dire - sul *carisma comune* ed ecco

che, ciascuno di noi, ne ha una percezione personale, un'esperienza a volte individuale, così come gliela suggerisce il suo proprio *carattere*.

Personalmente penso che anche il *carattere* – a dispetto della differenza etimologica - sia un dono, altrettanto prezioso dei carismi, anzi sia un carisma lui stesso, un talento però tra i più difficili da trafficare con profitto.

Lungi da me voler ridurre tutti i problemi del Movimento alla dimensione psicologica, riconducendoli a semplici difetti derivanti da incomprendimento caratteriale: abbiamo toccato con mano come sia ancora lunga la strada da percorrere per la comprensione del carisma comune!

Certo è che la *lezione* di Padre Giovanni Rizzi sul *discernimento circostanziale* - che ci è stato proposto quale *carisma missionario paolino* - merita, da parte di tutti, un approfondimento e forse un generoso accoglimento.

Sta a noi non raffreddare e banalizzare il senso profondo della proposta, facendola scadere a tiepido *slogan* di comodo.

Dicevo della necessità di modellare il nostro carattere affinché asseconi e faccia fruttificare i carismi, quelli personali e quelli del Movimento e, nella fattispecie, la missione che ci accomuna nel discernere quale sia il nostro compito nella Chiesa, oggi.

Quanta fatica comporta il dirigere, indirizzare (domare?) le nostre inclinazioni naturali!

Eppure quanti frutti si possono trarre da questa potatura!

Consigli pratici al riguardo?

Non occorre uscire di casa, che anzi abbiamo un consigliere grande e, credo, un grande aiuto se lo sappiamo ascoltare e pregare.

Rileggiamo – o leggiamo – Antonio Maria e andiamo a riscoprire, e a meditare profondamente, quanto egli ci dice intorno alle *inclinazioni naturali* (la Lettera 9°, il capitolo 9° delle Costituzioni, e soprattutto il 5° Sermone), all'*irrisoluzione* (la Lettera 2°), all'*accidia*, all'*ira*, alla *tristezza*, (il Sermone 4° sì che è un *Vademecum!*), alla *tiepidezza* (la Lettera 2°, la *nostra* Lettera 11°, il Sermone 6° e quant'altro ancora nelle Costituzioni).

Qui ci fermiamo, e non certamente per aver concluso né l'argomento né gli insegnamenti del Fondatore al riguardo.

Ma che ci vuoi fare: sono fatto così, è il mio carattere...

Ti accendi con niente: riscaldami!

Sei cocciuto e testardo: sostienimi con pazienza!

Non ti decidi mai: aiutami a riflettere!

Non sai star zitto un momento: confortami!

Sei taciturno: ascoltami!

Il discernimento circostanziale, proposto a mo' di carisma missionario paolino e quindi anche di questo nostro Movimento, dovrà cominciare da casa nostra, da dentro di noi, da dentro i nostri gruppi, poiché il nostro carattere, le nostre inclinazioni, le nostre stesse passioni non chiedono altro che di essere *filtrate* e *purificate* con l'amore, con la Carità che, guarda caso, sembra voler completare il nostro gioco di parole: *carattere, carisma, carità*.

Stefano

DOPO MISANO

Ringrazio il Signore che mi ha permesso di essere a Misano con tutti voi.

Un altro ringraziamento speciale ai Padri sempre disponibili, pazienti e bravi.

Diversi punti mi passano nella memoria, li sento un po' miei oppure vorrei che lo fossero.

Il Signore ci ha parlato di gioia, per essere Zaccariani e Paolini: confesso che la gioia è sempre stata ed è la mia ancora di salvezza, così come la perseveranza.

Se vogliamo continuare nel nostro cammino, pensiamo come San Paolo: *più siamo deboli, più siamo forti*.

Il Signore opera in noi cose più grandi di ciò che siamo capaci di fare.

Siamo dunque tutti responsabili del fratello che ci è vicino (*responsabili e non*, all'interno del Movimento), Barnabiti, Angeliche e Laici, amandoci con gioia e perseveranza, confidando nel Signore.

Amare significa spendersi per gli altri; amare significa non dire mai di no; amare significa gioire insieme per il bene degli altri, o piangere con chi piange.

Gioia è stare insieme, pregare insieme, perché no mangiare insieme, cantare, ascoltare. Importante è quello che abbiamo sentito: il discepolo è colui che trasmette la gioia, il gaudio di essere cristiano.

Grazie a tutti.

Laura Gheduzzi

LA POTENZA..... DELL'IMPOTENZA

Dopo l'incontro di Misano del 26-29 agosto scorso, siamo ritornati a casa rinfrancati dalle tre relazioni che ci sono state offerte e guardando alla presenza dei responsabili dei vari gruppi..... mancava solo Firenze. E' stato bello sentire la testimonianza di alcuni fratelli romani che hanno partecipato in giugno alla missione congiunta – barnabiti, angeliche e laici di S. Paolo – ad Arpino e a Collecario. Sono ormai 15 anni che il nostro piccolo movimento esiste e si sviluppa nella semplicità e nel silenzio. Certo alcuni vorrebbero vedere più determinazione, orientamenti meglio definiti, un maggiore zelo e magari anche una qualità della proposta di vita ispirata a Paolo e ad Antonio Maria, magari anche barnabiti e angeliche zelanti che si unissero a loro per una missione più incisiva, ma dovranno attendere. Niente di tutto questo appare all'orizzonte. Molti sono tentati di scoraggiamento, non vedendo questi segni e non vedendo chiaro nei nostri piccoli gruppi quel **“lume e fuoco”** di cui S. Antonio Maria parla.

Questa introduzione non vi appaia catastrofica, ma vuole affermare il paradosso espresso anche nel titolo di quest'articolo: “La potenza, la forza.....dell'impotenza”. E' il paradosso dell'amore di Cristo, ed è il paradosso della sua croce: “Caro Paolo: “La mia potenza si esprime nella debolezza” (2Cor 12,9). Questa è la risposta di Gesù a Paolo che si poneva tanti.... perché??? Dobbiamo anche noi sposare questa tesi che Gesù stesso ha suggerito a Paolo. E' il segreto della vera forza, della potenza che viene dal Vangelo, che si manifesta nella debolezza. Tutta la potenza di Dio si concentra in un punto.... l'impotenza della sua morte.

Questo è l'assurdo paradosso che gli uomini ancora non comprendono e non accettano, nemmeno i Laici di S. Paolo. Gesù entra solo nel buio della cattiveria umana e della morte e li trasforma. Non si difende da coloro che l'uccidono. Egli rompe il circolo vizioso del contraccambio, penetra con il suo amore la cattiveria e così la distrugge. L'apostolo Giovanni nel racconto della lavanda dei piedi, ci descrive l'amore di Gesù: “Avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine” (Gv 13,1). Gesù si inginocchia per terra e lava i piedi dei suoi discepoli che sono sporchi e vulnerabili. A partire dalla morte di Gesù tanti cristiani, come S. Antonio Maria, si sono impegnati per questo mondo e l'hanno costruito con la forza di quest'amore divino. Il loro amore impotente è spesso divenuto la potenza più forte di questo mondo. Paolo e Antonio Maria ci hanno indicato questa strada, svegliamoci e seguiamoli. Questo è il segreto dell'amore divino... l'unico amore che vince sempre ed è capace di sconfiggere anche la morte:

“La morte delle relazioni difficili tra noi, la morte di due congregazioni religiose e la morte di un movimento”. Attraverso la forza che viene dall'impotenza umana, Dio trova lo spazio per entrare nella nostra vita e per farla risorgere. Auguri a tutti, buon anno pastorale e preghiamo per i prossimi Capitoli provinciali e per il Capitolo Generale.

P. Antonio

E' BELLO RICORDARE

L'ADOLESCENZA E' IL TEMPO PIU' DELICATO DELLA VITA DELL'UOMO.

Sono anni molto importanti e determinanti.

Ogni uomo ha la responsabilità di vigilare, di proteggere i suoi figli da crisi, depressioni, tristezze; di dissipare ogni dubbio attraverso la vicinanza, l'esempio in modo che si rafforzino i valori veri, le certezze sane. Contemporaneamente viene curato l'arricchimento del modo di parlare, di giudicare, di scrivere, di scegliere, di come spendere il proprio tempo.

Importante è affrontare il peso della vita con scelte precise attraverso il dialogo con se stessi e con gli altri. Dialogo che può diventare anche una discussione, passaggio obbligato e necessario per arrivare ad un accordo.

E' triste accorgersi che certi genitori sposati o non sposati, si lascino distrarre da tante cose che danneggiano loro stessi e la gioia di vivere! Non riescono a dialogare.

Anche fra i malati, fra le persone anziane, i più sono infelici.

Ogni uomo non lo sarebbe se spendesse per il prossimo una frazione minima del suo tempo. Basterebbe un po' d'attenzione, un gesto, un sorriso, una parola per rispondere all'esigenza nascosta in ogni creatura di Dio di essere valorizzata, di contare qualcosa. Anche questo è Amore.

Talvolta la gioia di vivere si adombra per eventi tristi: i tristi ricordi sono il preludio di avvenimenti peggiori. E' ricorrente accorgersi delle cattiverie a cui l'uomo può arrivare, della gravità del dolore che

procurano certe decisioni, del dilagare delle menzogne, dei mille bisogni di quella moltitudine di poveri sparsi per il mondo, dove c'è guerra. Sentire l'eco della guerra fa paura, come spaventa il pensiero della morte; non se ne vorrebbe parlare mai. L'animo si fa teso, ansioso se affiorano i ricordi tristi. Solamente il passare del tempo li fa nebulosi, frammentari.

La mente ed il cuore soffrono per la mancanza di punti di riferimento. Il ritmo di vita è irregolare, si acutizzano le paure e nello stesso tempo si tenta di non esternarle per rasserenare noi e gli altri.

Si raccontano a Dio; ci protegga Lui nel suo abbraccio.

Ai genitori, a chi si sente forte spetta il compito di infondere ai deboli coraggio, la voglia di non arrendersi mai, la caparbia nel -sentirsi liberi- di offrire aiuto a chi si pensa stia peggio di noi. Potrebbe, il cammino della vita, trasformarsi in un Calvario, ma la Fede non può spegnersi.

Va protetta, organizzata sempre, imponendo, alle esigenze della vita, serenità e perseveranza.

Si deve continuare a studiare, a lavorare, come se fossero una terapia d'urto, ma ogni iniziativa è da pianificare in modo che tutto possano agire con libertà d'interpretazione e di creatività.

Tutti hanno il diritto di essere liberi di collaborare, di continuare il cammino di crescita affrontando e superando le fatiche e le prove.

Ci si rende conto che la vita è una storia di lavoro e che, nonostante gli eventi negativi, la vita stessa arricchisce la storia di tutti gli aspetti del lavoro. Si scopre, nell'impegno di portare ogni cosa a compimento, lo scopo dell'esistenza umana sulla terra.

Mente e cuore si aprono ad orizzonti ampi; la famiglia e la società acquistano la consapevolezza della cooperazione, della collaborazione necessaria per riuscire a realizzare opere grandi. Poi, alla fine di lavori importanti, si potrebbe vivere insieme la gioia della festa e convivenza potrebbe rivelarsi una piacevole sorpresa: la gioia di accettare le proposte mantenendo un'armonica e sciolta suddivisione dei tempi di lavori, di studio e di svaghi.

Insieme, è più facile dimenticare le ansie, la fatica, perfino gli insuccessi.

La normalità della vita si manifesta in un'esplosione di libertà, di luce, di gioia, di ricerca.

Lo scambio di idee, di riflessioni alla luce del mistero cristiano, si affronta anche il problema della morte. Per nostro Padre, non è un confine invalicabile. Ci ama di un Amore forte tanto da non lasciarci mai soli. E' vicino a noi ed a tutto quello che si fa nella vita.

Lo si sente presente nel pensiero e lo si prega di continuare a stare con Lui, anche dopo la morte.

Il suo Amore è più forte della morte stessa.

E' l'Amore di Dio nella sua Trinità.

Così lo si contempla.

Così lo si adora.

LE TAPPE IMPORTANTI NELLA VITA DI OGNI UOMO SONO RICORDI INDELEBILI.

Non si logorano con il passare del tempo. Così avviene quando si rivive con Gesù il -fare memoria- di quanto avvenne nell'ultima cena.

Assistendo alla Messa, pronunciando le stesse Parole di Cristo, noi si partecipa al *Mistero dell'Eucaristia* ed al *Mistero della contemporaneità*.

Noi si rivive *il passato* che si fa presente da secoli, contemporaneamente.

Il sacrificio del Figlio di Dio da duemila anni è *la memoria dalla nostra salvezza*, secondo il progetto della Volontà del Padre, che "ognuno di noi si salvi". A Lui appartiene il tempo.

Da Lui, a poco a poco la Luce si diffonde ed illumina il cammino dei Risorti.

La Risurrezione è l'immutato traguardo della vita di Gesù. In Lui, con coloro che ci hanno amato, che non ci sono più e con chi ora ci sta vicino, *si vive in contemporanea la trasmissione della Fede rinata a vita nuova, una Fede che si arricchisce rinascendo ogni giorno*.

Non mancano i momenti difficili in cui sembra che la vita si fermi in una fase priva di interesse.

Non mancano momenti d'irrequietudine, perfino di rabbia pronta ad esplodere in malo modo, se in noi non si fosse radicato il rispetto dell'altro, il rispetto ricco di saggezza antica, la biblica *arte del vivere*, rispetto che nel tempo si trasmette da padre in figlio, trasformandosi in una consuetudine:

quando viene la sera, non ci si può coricare nutrendo la mente e appesantendo il cuore di rancori.

Anche così si rispetta il Comandamento "Ama il prossimo tuo come te stesso".

Gli eventi più belli della vita sono per ogni uomo tappe importanti. Talvolta vari e seri motivi individuali e sociali complicano, ostacolano la serenità delle nostre giornate.

Nulla dovrebbe oscurare la felicità, l'amore di un matrimonio, la gioia della nascita di un bimbo, ma talvolta si è costretti ad opporsi a situazioni che si rivelano dubbie, dolorose: allora la lotta in difesa delle nostre convinzioni alimenta la forza di vivere nella Fede.

Quando si è in due a lottare, insieme si vive meglio il rispetto di tutto e di tutti: è come se entrambi si avesse la stessa apertura mentale capace di appianare ogni questione scabrosa. E si vince.

Anche per l'educazione dei figli sono da rispettare regole precise se si vuole salvaguardare la morale dell'amore e la religione del dovere. L'amore ed il dovere non possono perdere i loro valori se si vuole che la rettitudine viva nel rispetto e nella responsabilità individuale e reciproca.

La vita non smette di avere anche esigenze pratiche da rispettare ad ogni età dei figli, per le particolari esigenze di un loro sviluppo completo ed armonico. Spesso è il buon senso a scegliere per il meglio, senza che nessuno debba arrivare a rinunce eccessive.

Lauree, matrimoni, nascite diventano le continue gioie ed ansie per i genitori e, quando si crede che si sia costruito tutto su misura e che ogni cosa sia a suo posto, è come se si acquistasse maggior libertà, ma il tempo passa senza riuscire a normalizzare la nostra vita.

Solamente ci porta a capire che l'intera esistenza, nei suoi dinamismi, nei suoi incontri, attraverso le varie vicende, in modi diversi non smette mai di *trasmettere la Fede vivendo la Parola di Dio*,

Tutta la vita è stata una continua Testimonianza. Come quando si lavora fra le mura di casa.

Come quando si porta l'Eucaristia per le corsie d'ospedale. Come quando si vanno a trovare gli amici bisognosi. Sempre si difende e si vive la Fede.

Sempre è *trasmettere la Sua Parola*. Sempre, su ogni volto, si vede l'immagine di Dio.

Maria Teresa Evangelisti

DUE LAICHE IN MISSIONE

“Mane nobiscum Domine”:

l'accurata invocazione dei discepoli di Emmaus ha accompagnato e sostenuto i nostri passi durante la missione popolare che, per una settimana, abbiamo condiviso con tre padri barnabiti (p. Enrico, p. Filippo e p. Giovanni) e due giovanissime Angeliche (Madre Renata polacca e Madre Vera Kosovara) a Collecario: un ameno sobborgo di Arpino, dal clima dolcissimo, il paesaggio incontaminato, e, alla sera, le lucciole ancora vaganti qua e là per i campi.

Del tutto inaspettato per noi l'insistente invito di p. Filippo, che abbiamo inizialmente accolto con stupita perplessità e grande senso di inadeguatezza. Cosa avremmo potuto dire e fare noi, non giovani, abbastanza malandate, e certamente meno preparate di tanti altri laici di san Paolo? Ci sentivamo investite di una responsabilità troppo grande, perchè non era in gioco tanto la nostra credibilità personale, quanto quella dei laici tutti. Ci siamo perciò completamente affidate al Signore e il 12 giugno siamo partite con p. Filippo e M. Renata per quella che, alle nostre pretese di ragionevolezza, sembrava un'avventura.

Al nostro arrivo ci hanno accolto un parroco affettuosissimo con i suoi collaboratori, e molti parrocchiani: sui volti e nelle tante cordialissime strette di mano, un po' di curiosità, ma soprattutto un gran senso di attesa. Poi, in una chiesa gremita di persone di ogni età la celebrazione Eucaristica comunitaria ci ha introdotto nel vivo della missione. L'episodio di Emmaus sarebbe dovuto esserne la linea direttiva; il Crocifisso – a ciascuno di noi missionari ne è stato consegnato uno -, la nostra ragione di essere lì, il nostro modello, la nostra forza. Impegnativo ma semplice il nostro compito: lasciarci fare più che fare, essere più che operare, ascoltare e lasciar parlare il Signore, più che parlare noi. Fin dall'inizio, e in modo via via crescente, abbiamo toccato con mano che al servizio del Signore “la funzione crea l'organo”, e che le Sue strade si fanno camminando.

La missione popolare è stata progettata dal parroco don Salvatore Incani – molto amico dei Barnabiti e fraterno compagno di studi di p. Moscetta -, per festeggiare il 50° anniversario della fondazione della Parrocchia e si è imperniata su celebrazioni liturgiche e su una fitta rete di incontri, sia per categorie e fasce d'età che comunitari, sia con visite domiciliari.

L'aspetto saliente è stato quello spirituale, ma non sono mancati momenti di aggregazione e di socializzazione, apparentemente profani, che sono serviti a conoscerci meglio e a fraternizzare di più. Patroni celesti della missione sono stati la Madonna del Carmine, titolare della Parrocchia e s. Francesco Saverio Maria Bianchi, arpinate, Barnabita. Una sua reliquia, (la mano che ha fermato la lava del Vesuvio) è stata esposta alla venerazione dei fedeli per tutta la settimana e ai parrocchiani è stata distribuita la sua biografia.

A noi sono stati affidati gli incontri con i pensionati – alias gli anziani –, e ci è stato dato il compito di visitare numerose famiglie. Abbiamo incontrato la fragilità umana con le sue molteplici sofferenze. i suoi interrogativi e i suoi dubbi. Ogni persona avvicinata e ascoltata l'abbiamo sentita portatrice, più o meno consapevole, delle profonde attese che nascono nel cuore di ogni essere umano. Abbiamo cercato di leggerle insieme, alla luce della Parola di Gesù, per poter lasciare, con l'aiuto del Signore, un seme di speranza, di fiducia, di coraggio, di comunione. Abbiamo visto, con pena, malati e perso-

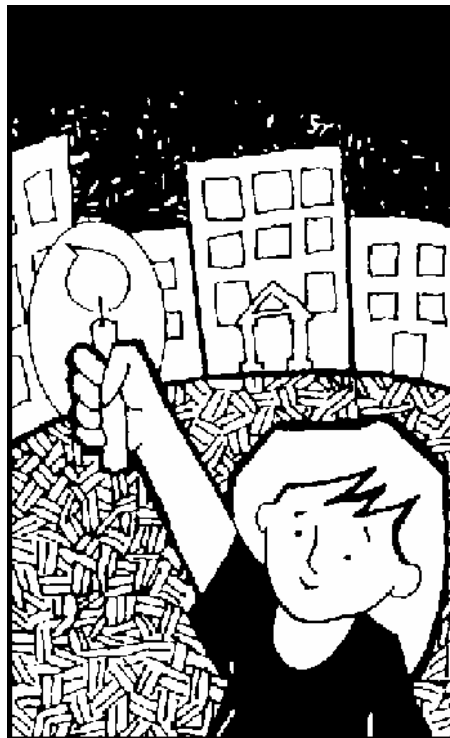
ne anziane, schiacciate dalla solitudine e dalla malattia, ed altre stupendamente capaci di vivere la sofferenza loro e dei loro cari nella fede e nella carità. Ci ha profondamente edificato la serenità fiduciosa e lo spirito di preghiera della mamma di una bimba, nata cieca che, tra l'altro, tra la commozione di tutti, ha recitato la parte della Madonna nella "Via Mariae", preparata dai ragazzi del catechismo. Il 19 giugno, dopo la Messa celebrata dal Vescovo di Sora, siamo ripartite.

Al di sopra e al di là della cronaca, cosa ha rappresentato la missione a Collearino? È stata per noi laiche, la verifica di quanto vitalmente credevamo in quel "sacerdozio comune dei battezzati", richiamato con forza da p. Monti a Firenze, e meditato in gruppo a Roma; quindi la presa di coscienza, stupita e grata, di come il Signore possa servirsi anche di mezzi poverissimi come noi due, ad un tempo necessari ed inutili. È stata però anche la bellissima, quotidiana constatazione di come Gesù Buon Pastore operi con e nel Sacerdote, quando cerchi ed ami le persone come "pecore" affidate alla custodia del suo cuore, e non solo del suo ministero. Toccante e verissimo il ringraziamento di un ragazzo a p. Giovanni: "Ci hai detto quello che ci avrebbe detto Gesù".

Nell'intervista ad *Avvenire* del 19 giugno p. Moschetta, a nome di tutti noi ha così sintetizzato la nostra comune esperienza: "noi missionari della *famiglia zaccariana*, coscienti della nostra piccolezza ma fiduciosi nell'aiuto potente della grazia, abbiamo lasciato tutto per gettare le reti nel mare di Collearino.... Siamo stati accolti bene, nelle case e nei gruppi... Dio sta lavorando con il suo stile: soavemente consola, riunisce, riscalda i cuori; ci si riscopre famiglia, comunità. Se ci si fida di Gesù i miracoli avvengono, specialmente nel segreto dei cuori. La forza di noi missionari è la profonda comunione tra noi, pur così diversi per età, ruoli, nazionalità. Veramente Gesù fa di tanti che credono una cosa sola. Provare per credere!".

Ufficialmente i missionari siamo stati noi 7, ma è impossibile dire chi sia stato il "protagonista" e chi il beneficiario della missione, che è stata, per tutti, una ricchissima esperienza comunitaria di grazia. È stata però anche un pressante invito, il richiamo ad un impegnativo compito, perchè - sono parole dell'allora cardinale Ratzinger-, "alla fine la Chiesa (ogni comunità cristiana cioè, piccola o grande) riuscirà ad essere significativa nella storia, soltanto se sarà la Chiesa di coloro che si amano".

Adele ed Amalia



2Tess 3 - ¹⁰Quando eravamo presso di voi, vi demmo questa regola: chi non vuol lavorare neppure mangi. ¹¹Sentiamo infatti che alcuni fra di voi vivono disordinatamente, senza far nulla e in continua agitazione. ¹²A questi tali ordiniamo, esortandoli nel Signore Gesù Cristo, di mangiare il proprio pane lavorando in pace. ¹³Voi, fratelli, non lasciatevi scoraggiare nel fare il bene. ¹⁴Se qualcuno non obbedisce a quanto diciamo per lettera, prendete nota di lui e interrompete i rapporti, perché si vergogni; ¹⁵non trattatelo però come un nemico, ma ammonitelo come un fratello.

Sembra aleggi aria di scomunica, negli ambienti cristiani di Tessalonica. E per giunta nei confronti di credenti presi, a quanto sembra, da euforia (o dal panico?): attendono da un momento all'altro il ritorno del Signore, l'*ultimo giorno*, quello che Tommaso da Celano, rubandone l'ispirazione a Sofonia, ci ha consegnato in latino come *dies irae*, giorno d'ira, tremendo. Un inconscio mal motivato sciopero a tempo indeterminato; escluso però lo sciopero della fame. E tanto tempo da perdere, *in continua* contagiosa *agitazione*. Quanto basta per mandare in fibrillazione una comunità. La Chiesa della prima ora non aveva a disposizione i nostri documenti conciliari, né il Catechismo della Chiesa cattolica, né il suo compendio. Il sovrintendente la comunità, l'*episcopos*, avrà avuto un bel daffare a comporre le interpretazioni di una prima balbettante teologia, soprattutto quando affondava nel *mare magnum* dell'apocalittica, che, di suo, esige saggia decrittazione.

Quanto, in condizioni tranquille, si è assimilato del messaggio di Gesù che, se attecchisce, genera *pace e gioia nello Spirito*, può d'improvviso dissolversi. Gli *uomini nuovi* rimangono pur sempre ancorati alle stratonate dell'*uomo terreno*, condizionati come da un virus dei peggiori, a un *trojan horse*, e, se queste imperversano, addio serenità! Ci vuole robusta ginnastica a far sì che lo spirito di fede non vacilli a ogni stormir di fronde.

I tessalonicesi, o per lo meno alcuni di loro, a questa maturità ancora non sono giunti.

Ed ecco sbucar fuori una ricetta che avrebbe imperversato a lungo, in modo spesso improprio, anche nel mondo cristiano: la *scomunica*.

Per la verità il rimedio non è di invenzione paolina. Lo stesso Gesù - come riferisce Matteo nel vangelo da lui redatto, al capitolo 18, quello appunto riservato alle fatiche e ai guai della vita di comunità - sentenza: se un recalcitrante, dopo assedio affettuoso di fratelli e dell'intera assemblea, non se ne desse per inteso di correggersi, *sia per te come un pagano e un pubblicano*.

Come coniugare il detto perentorio di Gesù con il suo atteggiamento abituale di attenzione

per pubblicani e peccatori, è cosa tutta da scoprire, complice lo Spirito: c'è un *sesto senso* anche per gli uomini di Dio. Questa volta è Paolo che se ne fa ermenèuta (non scoraggi la parolona; ermeneutica è *capacità di rivelazione basata sull'affinità spirituale fra interprete e autore*, secondo il DEVOTO-OLI, fra chi scrive e chi legge). Sembra dire: a volte si impone l'esigenza di *interrompere i rapporti* con un fratello recidivo: *extrema ratio*, ultima spiaggia. Ma sia intervento medicinale, perché il fratello *si vergogni*, rimanga però pur sempre caro a voi come un *fratello*, attenti a non trattarlo come un nemico. Analogo provvedimento con piglio autorevole l'Apostolo aveva usato nei confronti dell'incestuoso di Corinto: *questo individuo sia dato in balia di satana* - come privato del sostegno della chiesa dei santi, quasi azzoppato -, *per la rovina della sua carne, affinché il suo spirito possa ottenere la salvezza nel giorno del Signore*. Scomunicato - temporaneamente, si spera - non sta per dannato.

A volte in chi corregge la tendenza all'autoaffermazione, all'egocentrismo fa velo rispetto all'imperativo dell'amor fraterno. Già! Saggezza vuole - soprattutto se di saggezza cristiana si tratta - che si giunga a un dominio di sé che non sia minato da inconsci atteggiamenti di rivalsa; che il nostro ammonire non nasconda un istintivo gusto di sentirsi più bravi del reprobato. Il tagliare i ponti può voler dire far terreno minato attorno a sé e fra un gruppo e l'altro. *Ammonire* una persona *come un fratello* comporta, fra l'altro, di non provocarne la suscettibilità: talvolta si entra nel merito della questione con zampa di elefante. Gli steccati sono subito fatti; ma quanti secoli, a volte, per demolirli! Wittemberg insegna.

Di fronte a fratelli che si diletano di un perenne disquisire da sfaccendati, sapendo di poter contare sul buon cuore di chi passerà loro il rancio, gratuito, Paolo ammonisce: *Voi, fratelli, non lasciatevi scoraggiare nel fare il bene*. Poche ciancie e molti fatti. Non risulta che il Maestro abbia lasciato comandamento di laurearsi in teologismi. E l'amore vicendevole, il comandamento nuovo, è per natura sua operoso. Le parole ser-

vano per l'esortazione vicendevole, siano costruttive, per l'*edificazione*, non per blaterare.
f.m.m.